

Piero Di Giovanni

Erodoto: la storia come scienza positiva

ABSTRACT: *Herodotus of Halicarnassus is a far-reaching author who, during the 5th century BC, established history as a discipline based on the positive method. His nine books, although entitled to the nine Muses, were written by the author through field research, as modern anthropologists would have argued. It is no coincidence that Herodotus underlines that the text of his work is the result of the investigation carried out during the long journeys he made. The nine books are in fact the exposition of research carried out by visiting Asia Minor and Hellas, but also Egypt. His gaze extended to the heart of the Mediterranean, which from then on would represent the “mare nostrum”, as the epicentre of a civilization that would take on the nomenclature of the Hellenic language, with the Ionic dialect at its head.*

KEYWORDS: *History, Investigation, Research, Exposition, Positive Method.*

1. Premessa

Leggendo le *Storie* di Erodoto, in primo luogo dobbiamo rilevare che, come esiste una questione omerica, così esiste una questione erodotea, per cui ci si deve chiedere: si tratta di un'opera stesa da un solo autore? di un testo composto in diversi periodi dal medesimo autore? oppure di una raccolta di testi di più autori, tramandatici sotto il nome di Erodoto? Tuttora, in analogia all'*Iliade* e all'*Odissea*, possiamo leggere le *Storie* nel loro insieme rispettando la tradizione che ce le ha tramandate. I poemi omerici rappresentano un'epopea risalente all'uso del mito esposto in versi, mentre l'opera erodotea rappresenta una fase più evoluta della cultura classica, esposta in prosa sulla base di un metodo che potremmo definire positivo. Erodoto appartiene ad una generazione che precede quella di Platone; l'uno scrive in prosa un testo di storia, l'altro dialoghi di natura filosofica. Entrambi testimoniano l'evoluzione dello stile di una nuova cultura, che si apre, per così dire, alla società civile. Se riteniamo di essere attenti sulle origini e sull'evoluzione della storia, non possiamo trascurare il carattere positivo che Erodoto impresse a tale disciplina nel corso del V secolo a.C.; i nove libri delle *Storie* costituiscono il fondamento della disciplina posta alla base della ricerca in ambito umanistico e scientifico. A questo proposito, le *Storie* di Erodoto sono state prese in esame, in estensione e in profondità, anche nel corso dell'età

contemporanea, così come si può riscontrare nelle monografie stese ad inizio del Novecento a firma di Adelbert Höck¹ e di Max Pohlenz².

Erodoto è testimone del suo tempo e per i posteri; perciò va rimarcato quanto sostenuto nel *Proemio* delle *Storie*, ove si legge: “perché le imprese degli uomini col tempo non siano dimenticate, né le gesta grandi e meravigliose così dei Greci come dei Barbari rimangano senza gloria”³. I fatti narrati sono il frutto delle esperienze personali o acquisite per testimonianza indiretta, per cui l'autore può aprire il *Proemio* sottolineando che “Questa è l'esposizione delle ricerche di Erodoto di Alicarnasso”⁴. A tale affermazione bisogna prestare una particolare attenzione, qualora si ritenga di studiare gli eventi che hanno caratterizzato il V secolo a.C., ma anche di acquisire la parola chiave “storia” a fondamento della cultura occidentale. Tra l'altro, il nostro autore, già nel primo libro, sembra smentire se stesso, poiché i temi trattati non riguardano solo i grandi eventi, ma anche la narrazione di usi e costumi dei molti popoli che egli ebbe modo di visitare e di conoscere direttamente. La storia non coincide solo con l'esposizione dei cosiddetti “grandi eventi”, ma anche con l'indagine sui modi di vivere dei popoli che abitano la Terra. Quello di Erodoto può anche apparire un progetto di ricerca del tutto banale, ma, leggendo con attenzione la sua opera, anche alle soglie del XXI secolo, le sue *Storie* risultano essere un documento oltremodo significativo per la storia e la storiografia dell'età contemporanea.

La storia intesa come “ricerca” (ἱστορίη) e quindi come “esposizione di una ricerca” (ἱστορίας ἀπόδειξις) suggerisce di ricordare la prolusione letta da Pasquale Villari sul tema *La filosofia positiva ed il metodo storico*, per l'avvio dell'attività didattica da svolgere per l'anno accademico 1865-66 presso la sede dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Se ci si sofferma sulla metodologia del positivismo, non possiamo tacere i sei significati che, sulla scia di Saint-Simon (al mondo Claude-Henri de Rouvroy), Comte ha riconosciuto al termine “positivo”, oltre che nella sua opera principale (*Corso di filosofia positiva*) pubblicata in sei volumi tra il 1830 ed il 1842, nel *Discorso sullo spirito positivo* del 1844. A questa chiave di lettura della storia, elaborata dalla corrente di pensiero del positivismo, dobbiamo correlare altre interpretazioni della storia, se solo ci soffermiamo sulla tradizione dell'idealismo (da Hegel a Croce e a Gentile) o del materialismo storico di Marx. Nell'ambito della cultura moderna e contemporanea, non si deve consentire che cada nell'oblio il contenuto della *Scienza nuova* di Vico, tanto letta e commentata nei secoli XIX e XX. In tale contesto, oltre che le componenti tradizionali dello storicismo tedesco, occorre rilevare il contributo del filologo classico dell'Università di Kiel sul modo di leggere le *Storie* di Erodoto, sulla base appunto di una adeguata chia-

1 Cf. Höck 1904.

2 Cf. Pohlenz 1937.

3 Erodoto 2020. I nove libri delle *Storie* di Erodoto sono distribuiti in 4 volumi: vol. I (libri I-II), vol. II (libri III-IV), vol. III (libri V-VII), vol. IV (libri VIII-IX); la citazione si trova alla pagina 75 del I volume.

4 Erodoto 2020, 75.

ve di lettura dei testi che ci sono stati tramandati dagli storici greci; l'autore di riferimento è Felix Jacoby, la cui opera⁵ suggerisce di sottolineare la valenza positiva tra storia e geografia; nel caso di Erodoto implica il richiamo all'opera del giornalista e scrittore polacco Ryszard Kapuściński che, in una delle sue opere⁶ più significative e accattivanti, ha simulato le peregrinazioni compiute dallo storico di Alicarnasso.

Se ci soffermiamo sulle *Storie* di Erodoto, dobbiamo sottolineare che il suo sistema di indagine e di esposizione consente di inserirlo tra gli antesignani del metodo positivo, per cui possiamo ribadire “keine Metaphysik mehr” sia sul piano della cultura umanistica in generale che sul piano della storia propriamente detta. I suoi predecessori, con a capo Acusilao di Argo, vissuto nel corso del VI-V secolo a.C., denotano l'evoluzione che la storia ebbe nel corso dell'età classica, sia sul piano della forma che dei contenuti. Lo storico, originario di Argo, scrisse un'opera in tre libri intitolata *Genealogie* o *Storie* sulla scia della cosmogonia e della teogonia di Esiodo, anticipando il modello delle *Storie* di Erodoto. Egli rappresenta il punto di partenza di un segmento cronologico e tematico, che si sviluppa con gli altri storici greci; dopo Tuciddide (autore della *Guerra del Peloponneso*) e Ctesia di Cnido (storico dei popoli dell'Asia, degli Assiri, dei Medi e dei Persiani), non è da trascurare Senofonte, ateniese, allievo di Socrate, autore sia di opere storiche (*Anabasi*, *Ciropedia*, *Elleniche*) che di opere filosofiche (*Memorabili*, *Apologia di Socrate dinanzi ai giudici*, *Simposio*). I sicelioti Antioco, Timeo e Diodoro Siculo conducono al contesto del periodo ellenistico in Sicilia; il primo, originario di Siracusa, visse nel corso del V secolo a.C., realizzando due opere di carattere storico (una *Sull'Italia* e l'altra *Sulla Sicilia*); il secondo, originario di Tauromenio, visse nel corso del IV-III secolo a.C., scrivendo le *Storie* in trentotto libri; il terzo, originario di Agira, visse nel corso del I secolo a.C., scrivendo la *Bibliotheca historica* in quaranta libri. Altri due storici greci suggeriscono di riscontrare il rapporto intercorso con la cultura latina nel periodo ellenistico-romano; Polibio, originario di Megalopoli nel Peloponneso, vissuto nel corso III-II secolo a.C., scrisse le *Storie* in quaranta libri; Plutarco di Cheronea, in Beozia, visse nel corso del I-II secolo d.C., distinguendosi, oltre che per le *Vite parallele*, per i trattati di *Moralia*. Proseguendo in questo itinerario tematico e cronologico, nel periodo latino dovremmo menzionare Cesare, Cornelio Nepote, Sallustio, Svetonio, Tito Livio, Tacito; così l'epicentro della cultura antica si è definitivamente spostato dall'Ellade a Roma, nel cuore del Mediterraneo. Se rimaniamo fermi sul periodo ellenico, per ciò che attiene alla tradizione della parola chiave “storia”, Erodoto rappresenta il fondamento della disciplina che si è formata ed evoluta nell'ampio contesto della civiltà indo-europea.

5 Cf. Jacoby 1923-1958.

6 Cf. Kapuściński (2004) 2005.

2. La storia tra logografia e antropologia

Erodoto visse tra il 490-480 e il 430 a.C., nel secolo in cui si affermò la grandezza dell'Ellade sotto l'egida di Atene, politicamente rappresentata da Pericle e culturalmente dal movimento dei Sofisti e dall'umanesimo di Socrate. Nacque ad Alicarnasso (città della Caria, regione sita nella parte occidentale dell'Asia Minore), fondata in una posizione geografica strategica su un promontorio antistante il golfo dell'isola di Coo. Colonizzata dai Dori di Trezene (città ellenica dell'Argolide), Alicarnasso nel tempo divenne il luogo di collegamento tra le popolazioni doriche e quelle attiche. Nel VI secolo a.C., Alicarnasso entrò a far parte della colonia della Doride, ma nel tempo si legò dapprima alla Ionia e in seguito direttamente all'impero persiano; in tal modo l'esapoli della Doride divenne una pentapoli (con le sole poleis di Cnido, Coo, Ialiso, Camiro e Lindo), anche se Alicarnasso ne era stata la polis principale. Nel V secolo a.C., Alicarnasso entrò a far parte della Caria, una delle venti satrapie in cui era organizzato l'impero persiano. La posizione geografica, nella regione della Caria, consentì alla città di Alicarnasso di assurgere ad un ruolo di primo piano in ambito socio-economico e socio-culturale. La polis di Alicarnasso, nel corso della seconda metà del I secolo a.C., diede i natali ad un altro storico di rilievo: Dionigi (appunto di Alicarnasso), autore delle *Antichità romane*, a conferma del fatto che nel mondo antico la storia risulta essere una disciplina non marginale. A questo proposito, si dovrebbero ricordare i nomi degli storici romani, poco sopra menzionati (Cesare, Cornelio Nepote, Sallustio, Svetonio, Tito Livio, Tacito).

Essendo originario di Alicarnasso, si spiega il motivo per il quale Erodoto assimilò, oltre che la tradizione culturale della Persia, quella delle colonie elleniche dell'Asia Minore, di cui fecero parte, oltre che la Doride, la Ionia e la Eolide. Nel primo libro della sua opera (*Storie*, I, 142), egli pone in evidenza il ruolo della Ionia e delle dodici città che la costituivano. Nello specifico rimarca i buoni rapporti intercorsi tra le poleis della Ionia sia con i Lidi che con i Persiani, soprattutto con questi al tempo di Ciro I. Inoltre ricorda la rilevanza della dodecapoli con a capo Mileto; Miunte e Priene nella Caria; Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene e Focea nella Lidia; Samo e Chio nelle isole; Eritre (o Eritrea) nel continente di fronte all'isola di Chio. Per ciò che riguarda la Doride, Erodoto menziona le cinque poleis di Cnido, Coo, Ialiso, Camiro e Lindo. Invece, per ciò che riguarda la Eolide, ricorda Cuma (detta Friconide), Larisa, Neonteichos, Temno, Cilla, Notio, Egiroessa, Pitane, Egee, Mirina, Grinea, tutte quante nella zona continentale; Smirne originariamente faceva parte pure della Eolide, prima di staccarsene per entrare a far parte della Ionia (nel VII secolo a.C.) e di essere distrutta dal re dei Lidi Aliatte (nel VI secolo a.C.). In questo contesto Alicarnasso svolse un ruolo non marginale sia per la sua posizione geografica che per la sua tradizione storica. La descrizione del Mausoleo, fatto realizzare nel corso del IV secolo a.C. da Artemisia per il proprio coniuge Mausolo, occupa uno spazio nella *Naturalis historia* (XXXVI, 30) di Plinio il Vecchio; il Mausoleo è la conferma della rilevanza, culturale ed artistica, della città di Alicarnasso nella regione della Caria. Posta sulle coste dell'Asia Minore, Alicarnasso consentiva un diretto collegamento con l'Ellade.

Erodoto, da giovane, prese parte, insieme al poeta epico Paniassi, alla lotta contro Ligdami (tiranno di Alicarnasso); Paniassi fu condannato a morte, mentre Erodoto (nel 457 a.C.) riuscì a fuggire a Samo, allora facente parte della lega delio-attica di orientamento anti-persiano, ove tra l'altro poté acquisire la conoscenza del dialetto ionico. Dopo due anni di permanenza a Samo, nel 455 a.C. Erodoto rientrò ad Alicarnasso, contribuendo (forse) alla caduta di Ligdami. L'anno successivo (454 a.C.) è da assumere come punto di partenza per i suoi molti viaggi compiuti nell'area geografica del Mediterraneo. Soggiornò in Europa, in Asia e in Africa; in Egitto rimase affascinato dall'antica e millenaria civiltà dei faraoni. Ad Atene conobbe, oltre che Pericle, il poeta tragico Sofocle, l'architetto Ippodamo, i Sofisti Eutidemo e Protagora. Da Atene si allontanò per contribuire, nel 443 a.C., alla fondazione di Turii (nella Magna Graecia, sulle rovine dell'antica Sybaris). Da Turii, Erodoto di certo visitò le altre città della Magna Graecia, ampliando i propri orizzonti culturali. Sembra che sia morto intorno al 430 a.C., a Turii, per cui si giustifica l'aggettivazione di "turio" (τύριος), sostenuta da Aristotele nella *Retorica* (III, 9) e da Duride di Samo (fr. 64). L'aggettivazione di "alicarnasseo" (ἀλικαρνασσεύς) dovrebbe risalire all'età ellenistica, quando Alicarnasso manifestò l'orgoglio di avere dato i natali all'autore delle *Storie*. Tuttavia è da notare che Plutarco di Cheronea sottolinea che, ai suoi tempi, era in uso sia l'una che l'altra aggettivazione, a conferma della fama di cui, nel corso del I-II secolo d.C., godeva Erodoto. Lo storico di Cheronea pone in evidenza la fama dello storico di Alicarnasso, anche se il *De Herodoti malignitate*, inserito nei *Moralia* (854e-874e), fu concepito e steso per criticare alcuni punti delle *Storie*, ritenuti privi di fondamento. Lo stesso Cicerone, nel *De legibus* (I, 1, 5), pur riconoscendo i meriti dell'autore delle *Storie*, non trascura di ricordare le critiche mossegli da Ctesia di Cnido, così come sono state riprese sia da Fozio nella *Bibliotheca* (35 b, 41) che da Diodoro Siculo nella *Bibliotheca historica* (I, 69, 7). Tuttavia, al di là delle lacune o delle sviste, che sono state riscontrate nelle *Storie*, riteniamo che l'opera di Erodoto vada letta per i molti aspetti positivi posseduti e tramandatici.

Leggendo le *Storie*, in primo luogo occorre rilevare gli eventi o, meglio, i "racconti" (λόγοι) narrati da Erodoto, che risultano distribuiti nei nove libri di cui si compone l'opera, ciascuno dei quali è dedicato ad una delle nove Muse. Il primo libro delle *Storie* è dedicato a Clio, musa della storia; il secondo libro a Euterpe, musa della musica e della poesia lirica; il terzo libro a Talia, musa della commedia e della mitologia; il quarto libro a Melpomene, musa della tragedia; il quinto libro a Tersicore, musa della danza; il sesto libro a Erato, musa del canto corale e della poesia amorosa; il settimo libro a Polimnia, musa della danza e del canto sacro; l'ottavo libro a Urania, musa dell'astronomia e della geometria; il nono libro a Calliope, musa della poesia epica. Tale articolazione fa pensare alla poesia epica incentrata sulla tradizione orale e sul mito; i poemi omerici, scritti in versi, sono la testimonianza più significativa di tale contesto culturale, che nel corso del V secolo a.C. si evolve nella forma della prosa. Perciò le *Storie* di Erodoto sono da relazionare soprattutto alla tradizione dei logografi, i quali furono, oltre che storici, geografi che esponevano usi e costumi dei popoli e dei luoghi visitati in prima persona. I logografi possiamo definirli antropologi che operano

sul campo, nel rispetto dei principi della sincronia e della diacronia secondo la lezione dataci nel XX secolo da Claude Lévi-Strauss (di cui alla sua *Antropologia strutturale* del 1958). I due libri della *Periegesi* di Ecateo di Mileto denotano il metodo di lavoro e di indagine, che coniuga geografia e storia in una innovativa impostazione etnografica e antropologica dell'antica logografia, destinata a divenire storia nel senso moderno del termine.

Secondo questa prospettiva, occorre porre in evidenza il contesto storico nel quale operò Erodoto in relazione alle aree geografiche dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, allora conosciute. I Lidi, prima, e i Persiani, dopo, furono i possessori dell'immenso territorio determinatosi in Asia, con a capo la Mesopotamia originariamente abitata dagli Assiri e dai Babilonesi. Tale contesto storico e geografico consente di sottolineare la transizione dalla supremazia della Lidia (con l'ultimo re Cresò della dinastia dei Mèrnmadi) a quella della Persia (con Ciro II, il Grande, della dinastia degli Achemenidi). L'anno della sconfitta della Lidia da parte dei Persiani risale al 547 a.C., quando appunto Ciro II si trovò a capo di un immenso territorio, che si estendeva dall'Anatolia (ad ovest) alla valle dell'Indo (ad est), dal lago di Aral e dal mar Caspio (a nord) sino all'Egitto (a sud). All'interno dell'impero persiano, andavano distinte le cosiddette satrapie, ossia le regioni che godevano di una certa autonomia amministrativa. A questo principio si ispirava l'organizzazione di tutto il territorio governato anche nel periodo di massima espansione rappresentato da Ciro II. Nel 547 a.C., Ciro II sconfisse definitivamente i Lidi a seguito della battaglia di Pteria e con il suo immenso potere politico e territoriale divenne il re dei re. La sua morte, avvenuta nel 530 a.C., durante lo scontro con i Massageti, rappresentò una fase di stallo, codificatasi con la successione del figlio Cambise II. Questi, così come si legge nel terzo libro delle *Storie* (III, 90-97) riorganizzò l'impero in venti satrapie, a partire da quella abitata "dagli Ioni e dai Magneti d'Asia e dagli Eoli e Cari e Lici e Miliei e Panfili" con un tributo "di 400 talenti d'argento"⁷. La seconda satrapia era costituita dai Misi, dai Lidi, dai Lasoni, dai Cabali e dagli Itenni con un tributo di 500 talenti; la terza dagli abitanti dell'Ellesponto, dai Frigi, dai Traci d'Asia, dai Paflagoni, dai Mariandini e dai Siri con un tributo di 360 talenti; la quarta dai Cilici con un tributo di 360 cavalli bianchi e 500 talenti d'argento. La quinta satrapia comprendeva la Fenicia, la Siria (detta Palestina) e Cipro con un tributo di 350 talenti; la sesta riguardava il territorio dell'Africa (Egitto, Libia, Cirene, Barce) con un tributo di 700 talenti, oltre al ricavato della pesca proveniente dal lago Meride e 120.000 misure di frumento. La settima satrapia comprendeva i territori dei Sattagidi, dei Gandari, dei Dadici e degli Apariti, cui si imponeva di versare 170 talenti. Dalla città di Susa e dal territorio dei Cissei (cioè dall'ottava satrapia) provenivano 300 talenti. Da Babilonia e dall'Assiria (dalla nona satrapia) erano garantiti 1000 talenti e 500 fanciulli evirati; da Ectabana, dalla Media, dai Paricani e dagli Ortocoribanti (decima satrapia) 450 talenti. Proseguendo nell'elencazione delle satrapie, Erodoto indica l'undicesima (rappresentata dai Caspii, dai Pausici, dai Pentimati e dai Dariti) con un tributo

⁷ Erodoto 2020, 117.

di 200 talenti e la dodicesima (dai Battriani agli Elfi) con un tributo di 360 talenti. La tredicesima satrapia (dalla Pattica e dagli Armeni e dai popoli vicini sino al Ponto Eusino) versava 400 talenti; la quattordicesima satrapia (Sagarti, Saranghei, Tamanei, Utii, Mici e abitanti delle isole del mar Eritreo) versava 600 talenti. Dai Saci e dai Caspi della quindicesima satrapia giungevano 250 talenti; dai Parti, dai Corasmi, dai Sogdiani e dagli Aarii della sedicesima satrapia 300 talenti. I Paricani e gli Etiopi d'Asia (diciassettesima satrapia) versavano 400 talenti; i Matieni, i Saspiri e gli Alarodii (diciottesima satrapia) 200 talenti; Moschi, Tibareni, Macroni, Mossimici e Mari (diciannovesima satrapia) 300 talenti. La ventesima satrapia era costituita dagli Indiani, il più numeroso dei popoli allora conosciuti, i quali versavano 360 talenti di pagliuzze d'oro. Evidentemente solo la Persia era esente dall'obbligo di versare imposte, essendo il centro direzionale dell'impero degli Achemenedi.

Erodoto espone le cause delle guerre sorte e scatenatesi tra gli Elleni e i Barbari, identificati con i Lidi e con i Persiani. Non a caso, ad inizio del primo libro delle *Storie*, egli sottolinea che Creso fu il primo sovrano barbaro ad assoggettare le popolazioni (Ioni, Eoli, Dori) delle colonie fondate dagli Elleni. Questa notizia (*Storie*, I, 6) conferma l'intento delle *Storie* di volere porre in risalto la diversità tra le culture degli Elleni, da una parte, e dei Lidi e dei Persiani, dall'altra, nel corso dell'età classica. Nel riferire sul regno di Creso (560-546 a.C.), Erodoto rimarca la fine della supremazia della Lidia a seguito della battaglia di Halys (nell'Anatolia centrale) e della stessa Sardi (capitale della Lidia), quando i Persiani, nel 547 a.C., guidati da Ciro II, assoggettarono il regno della Lidia. Di questi episodi, Erodoto tratta nel primo libro della sua opera, laddove però è da evidenziare che l'obiettivo delle *Storie* non è solo quello di narrare avvenimenti bellici, ma anche di rappresentare i costumi dei popoli di cui appunto si occupa, nel rispetto dei principi della "vista" (ὄψις), dello "ascolto" (ἀκοή) e del "criterio" (γνώμη), ovvero della conoscenza diretta o indiretta dei fatti realmente accaduti. Infatti, nei primi quattro libri, Erodoto espone gli usi e i costumi dei vari popoli presi in esame; egli evidenzia quattro fasi storiche: lidica, persiana, egiziana e scitico-libica. Descrive gli usi e i costumi dei Lidi, prima ancora di descrivere quelli dei Persiani, poiché questi acquisirono il regno di quelli ampliando i confini del proprio impero su Asia e Africa allora conosciute. Perciò l'esperienza diretta va ribadita con il metodo razionale, sulla base di una stretta relazione esistente tra teoria e prassi, anzi tra prassi e teoria. Il principio dell'esperienza rappresenta il fondamento dell'argomentazione della ragione, che non può operare come soliloquio privo di riscontri sui fatti e sulle dinamiche della storia e della natura.

Proseguendo nella lettura dei nove libri di cui si compongono le *Storie*, possiamo riscontrare una certa unità tematica, volta a narrare le guerre intercorse tra gli Elleni e i Barbari (ossia i Lidi e i Persiani) nell'arco temporale che va dal 499 al 479 a.C.; nel corso di questi venti anni le poleis dell'Ellade, con a capo Atene e Sparta, riuscirono a resistere e alla fine sconfiggere l'impero persiano. Sia Dario I che Serse I provarono ad estendere il proprio potere in Europa dopo l'insurrezione della Ionia; sia l'uno che l'altro furono definiti "il Grande", anche se in effetti furono testimoni di un ridimensionamento dell'imperialismo persiano ad opera delle poleis dell'Ellade, destinata a rappresentare la fase più rilevante della cultura dell'età

classica. Se ci atteniamo agli eventi bellici, le cosiddette guerre persiane si svolsero in due fasi: la prima risale al 499 a.C., all'anno in cui le colonie dell'Asia Minore, sotto la spinta di Mileto e del suo tiranno Aristagora, si ribellarono al predominio della Persia durante il regno di Dario I il Grande (in carica dal 522 al 486 a.C.); lo scontro si chiuse nel 490 a.C. con la famosa battaglia di Maratona. La seconda fase delle guerre persiane si svolse nel breve arco di un anno (dal 480 al 479 a.C.), per iniziativa di Serse I, salito sul trono di Persia alla morte del padre Dario I (486 a.C.). Il nuovo sovrano della Persia (rimasto in carica dal 485 al 465 a.C.) organizzò un'altra spedizione contro l'Ellade, nel tentativo di espandere in Europa i confini del proprio impero e di vendicare l'onta subita dal padre Dario I. La battaglia di Platea (svoltasi nell'agosto del 479 a.C.) per terra e quella di Capo Micala (svoltasi pure nell'agosto del 479 a.C.) per mare segnarono la fine di un sogno di ulteriore espansione dell'impero risalente alla mitica figura di Perse, figlio di Perseo. La dinastia degli Achemenidi con Ciro I, figlio di Teispe (figlio di Achemene), dopo la sconfitta di Creso, re della Lidia, inferta nel 547 a.C. a Pteria da Ciro II, mostrava di non avere contendenti nel cuore dell'Asia sud-occidentale, che aveva ospitato le antiche civiltà degli Assiri e dei Babilonesi. Perciò il fatto che le poleis elleniche riuscirono a porre fine alla politica espansionistica degli Achemenidi non risulta un evento marginale nel contesto della storia antica e della cultura classica.

3. La storia come ricerca

Nelle sue *Storie*, Erodoto non trascura di sottolineare i motivi per i quali si viaggia: per uno stato di necessità o per curiosità; per il commercio o per l'arte della guerra. Non sono trascurate la competizione tra i popoli e l'esigenza di scoprire nuovi mondi. Egli rappresenta l'uomo di cultura che espone risultati certi e positivi, appresi di persona o indirettamente. La conoscenza è fondata sulla ricerca svolta sul campo, tanto cara agli antropologi dell'età contemporanea. Così come abbiamo già sottolineato ad inizio, la parola "ricerca" (ἵστορίη) è entrata nel contesto della cultura occidentale, tale da essere correlata al verbo "ricercare" (ἵστορέω), oltre che ai termini "colui che sa" (ἵστωρ) e "testimonianza" (ἱστορίον); il perfetto logico "vidi" (οἶδα) derivante dalla radice (F)id di "vedere" (ὁράω), consente di dedurre che l'aver visto implica l'atto della conoscenza. Io "vidi" significa io "so", ossia "ho visto con i miei occhi", per cui in latino viene mantenuta la radice "vid" da cui deriva il verbo "videre". Noi sappiamo che la corrente culturale dello storicismo, determinatasi in età contemporanea, in buona sostanza si richiama al concetto di ricerca elaborato da Erodoto nel V secolo a.C.; giacché la storia, anche se nel tempo è stata intesa come interpretazione del divenire umano e studio delle fonti, non tradisce la sua radice terminologica e concettuale di ricerca. Molte discipline delle scienze umane sono indicate come "storia di", come nel caso della filosofia, dell'arte, della letteratura. D'altra parte le discipline delle scienze positive sono fondate sulla ricerca, non certo sulla fantasia della ragione astratta.

L'esposizione di Erodoto presenta il carattere della chiarezza, che non scade nella banalità, così come si legge sin dall'inizio del primo libro delle *Storie*, ove

l'autore si richiama alla presenza dei Fenici all'interno del mar Mediterraneo. Egli sottolinea l'assoggettamento della Lidia da parte della Persia, con la "digressione" sulla grandezza della città di Babilonia. Ad esempio, in questo primo libro delle *Storie* (I, 194), l'autore ricorda che "le imbarcazioni che scendono lungo il fiume a Babilonia sono rotonde e tutte di cuoio"⁸. Erodoto rimarca (I, 195) il modo di vestire dei Babilonesi, i quali indossano "una tunica di lino lunga fino ai piedi, e su questa indossano un'altra tunica di lana, avvolgendosi in un leggero mantello bianco, ed hanno calzature locali, simili ai calzari beoti"⁹. Inoltre, prosegue scrivendo (I, 195): "Portano i capelli lunghi e cinti di mitre e si profumano tutto il corpo"¹⁰. Ed ancora (I, 195): "Ciascuno ha un sigillo e un bastone lavorato a mano; su ogni bastone c'è scolpita o una mela o un giglio o un'aquila o qualche altra figura perché non usano un bastone senza emblema"¹¹. Non è strano che l'autore delle *Storie* si soffermi sulle leggi della città di Babilonia, in relazione ad esempio al modo di dare in sposa le "fanciulle" al migliore offerente, una volta all'anno in ogni villaggio. Oppure al modo di assistere i malati in un luogo e in un tempo in cui non esistevano medici, sulla base dei consigli dati da coloro che avevano sofferto la medesima malattia. Oppure ancora (I, 198) al modo di seppellire i morti nel miele e di esprimere il dolore da parte dei parenti e degli amici con "lamentazioni [...] simili a quelle d'Egitto"¹². Infine (I, 199), "la più turpe delle usanze babilonesi è la seguente: ogni donna del paese deve andare nel santuario di Afrodite una volta nella sua vita e unirsi ad un uomo straniero"¹³. Il primo libro termina con l'esposizione della guerra intercorsa tra i Persiani (sotto il regno di Ciro II il Grande) e i Massageti (sotto il regno della principessa Tomiri), oltre che dei costumi in uso presso i Massageti. Questi erano originariamente nomadi di provenienza iranica, stanziatisi in Asia centrale tra la costa orientale del mar Caspio e il lago di Aral. Sotto il regno di Tomiri, i Massageti riuscirono a resistere al tentativo di invasione dei Persiani ad opera di Ciro II, che rimase ucciso nel 530 a.C., di cui alla menzione fattane da Erodoto nelle *Storie* (I, 205).

Nel secondo libro delle *Storie*, si narrano vicende inerenti al regno di Cambise II (figlio di Ciro II, morto nel 530 a.C., appunto durante gli scontri con i Massageti); a Cambise II, Erodoto dedica tutto il secondo libro e la parte iniziale del terzo. L'argomento di rilievo, in questa parte delle *Storie*, consiste nella spedizione organizzata da Cambise II contro l'Egitto, per cui Erodoto può svolgere un'ampia digressione sugli usi e i costumi dell'antica civiltà dei faraoni. La valle del Nilo e la vita dei suoi abitanti è descritta nei primi capitoli (1-98) del secondo libro, mentre nei capitoli successivi (99-182) è esposta la storia dei faraoni che fecero grande l'Egitto. Dalla dinastia tinita con Min (vissuto nel corso del terzo millennio a.C.) l'attenzione è rivolta a Cheope, Chephren e Micerino facenti parte della quarta

8 Erodoto 2020, vol. I, 291.

9 Erodoto 2020, vol. I, 293.

10 Erodoto 2020, vol. I, 293.

11 Erodoto 2020, vol. I, 293.

12 Erodoto 2020, vol. I, 295.

13 Erodoto 2020, vol. I, 297.

dinastia dal 2660 al 2480 a.C.; quindi a Psammetico liberatore dell'Egitto dal dominio degli Assiri e fondatore della dinastia saitica (663-525 a.C.). La conclusione del secondo libro è determinata dall'esposizione del regno di Amasi (569-526 a.C.), filo-elleno, le cui gesta rimandano appunto al VI secolo a.C., in prossimità del secolo in cui visse Erodoto. Nel terzo libro, è narrata la conquista dell'Egitto da parte di Cambise II, la riconquista di Babilonia e il consolidamento del governo dell'impero, sino all'anno di morte di Cambise II avvenuta nel 522 a.C.

Poco sopra ci siamo soffermati sull'organizzazione amministrativa e politica in venti satrapie dell'impero persiano, definita da Cambise II (in carica dal 529 al 522 a.C.), succedendo al padre Ciro II (in carica dal 559 al 529 a.C.), così come si legge nel terzo libro delle *Storie*. Dal riepilogo dei tributi, ricavati dai Persiani anche in seguito sotto il regno di Dario I (in carica dal 522 al 486 a.C.), si può desumere la grandezza territoriale e politica dell'impero fondato dagli Achemenidi. Le venti satrapie godevano di una certa libertà e autonomia amministrativa, socio-economica e socio-politica, che si traduceva in libertà socio-culturale. Erodoto, nell'enumerazione delle satrapie, usa il termine "distretto" (νομός) o "dominio" (ἀρχή), precisando (III, 89 e segg.) che il termine usato in Persia è quello di "satrapia" (σατραπεία). All'interno delle satrapie, non vanno trascurate le colonie fondate dagli Elleni della madre patria, per sottolineare che nel vasto ed articolato impero persiano sussistevano varie culture, tra cui quella ellenica destinata a svolgere un ruolo di primo piano nel corso del V secolo a.C. Perciò non dobbiamo trascurare la stretta relazione esistente tra la cultura orientale e la cultura occidentale; Diogene Laerzio, ad inizio delle *Vite dei filosofi*, si interroga sull'origine della filosofia, se avvenuta, appunto, in Asia Minore o nella stessa Ellade. A ben leggere le *Storie* di Erodoto, se ci si pone sul piano della filosofia, non si può ignorare che i coloni della Ionia produssero la prima forma di *sophía* e di fisiologia, così come si deduce dai contributi dati dalla Ionia con a capo le *poleis* di Mileto e di Efeso.

Nel quarto libro delle *Storie*, compare la figura di Dario I, figlio di Cambise II, sul trono dell'impero persiano dal 522 al 486 a.C.; ad inizio di questo libro (IV, I-82) si legge della storia degli Sciti, degli Iperborei, delle relazioni tra Europa, Asia e Libia. Dopo avere trattato il fallimento della spedizione di Dario I contro gli Sciti (IV, 83-144), nella restante parte del quarto libro (IV, 145-202), Erodoto si sofferma sulla spedizione compiuta da Ariande (satrapo dell'Egitto) contro Cirene e Barce; quindi sulla storia della Libia. Questo quarto libro consente di riscontrare le non poche digressioni compiute da Erodoto, cui a volte sta a cuore la narrazione sul modo di essere e di vivere dei molti popoli, di cui è venuto a conoscenza diretta o indiretta, anche per ciò che attiene alla storia del passato. A dire il vero, il tema principale delle *Storie* risulta esposto nei libri che vanno dal quinto al nono; in questa parte dell'opera l'autore entra nel vivo della sua esposizione inerente alle guerre svoltesi tra le *poleis* elleniche e l'impero persiano. Nel quinto libro viene ricordata l'insurrezione (499 a.C.) della Ionia sotto la guida di Aristagora di Mileto; questi riuscì a coinvolgere le *poleis* di Atene e di Eretria, nonostante il diniego di Sparta. Da qui la decisione di Dario I di dare corso alla conquista dell'Ellade. Dopo avere represso l'insurrezione della Ionia, Dario organizzò il proprio esercito per invade-

re l'Ellade, così come narrato nel sesto libro. La battaglia di Maratona (svoltasi il 12 settembre del 490 a.C.) rappresenta il successo delle poleis elleniche contro lo strapotere della Persia, di cui si narra nel libro sesto.

Il settimo libro è dedicato agli avvenimenti che dalla morte del re Dario I (486 a.C.) conducono alla morte del re di Sparta Leonida alle Termopoli (480 a.C.). Gli avvenimenti, successivi alla morte del re Dario I, riguardano il regno del figlio Serse (in carica dal 486 al 465 a.C.), promotore della seconda guerra contro le poleis elleniche. La rapida conclusione si ebbe nel 479 a.C. per terra con la battaglia di Platea (in Beozia) e per mare a Capo Micale (nella Ionia). Nel libro ottavo, strettamente correlato al libro settimo, Erodoto tratta degli avvenimenti bellici incentrati sulla battaglia di Salamina (svoltasi nel 480 a.C.), oltre che sull'invasione dell'Attica da parte dell'esercito persiano posto sotto il comando di Mardonio. Le già ricordate battaglie di Platea (per terra) e di Capo Micale (per mare), svoltesi nell'estate del 479 a.C., costituiscono l'epilogo del nono libro delle *Storie*. Leggendo quest'ultimo libro, si denota che le *Storie* di Erodoto conducono a *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide, ossia al secondo grande storico dell'antichità, cui siamo debitori per l'elaborazione della storia della cultura determinatasi nell'ambito della civiltà mediterranea e indoeuropea. Le opere, dedicate alla storia sia da Erodoto che da Tucidide, denotano la stretta relazione esistente tra Asia sud-occidentale ed Ellade, che però non può indurre a confondere i due contesti geo-politici. Su questo punto vale l'opinione dello storico tedesco Helmut Berve, il quale proprio nell'*Introduzione (Terra e mare dei Greci)* della sua *Storia greca* sostiene

Il mondo nel quale la civiltà greca crebbe e maturò fino alla sua perfezione è situato fra l'Europa e l'Asia. Esso è parte di entrambi i continenti, ma dai loro nuclei centrali la natura lo separa, più debolmente dal lato dell'Asia, nettamente e decisamente dal lato dell'Europa, tanto da farne piuttosto un regno autonomo che un membro intermedio.¹⁴

4. Tra storia e filosofia

Occorre riconoscere che il mondo ellenico costituì un contesto socio-culturale e socio-politico del tutto autonomo dal contesto dell'Asia Minore e della stessa Asia sud-occidentale, per un verso, e dell'Europa, per un altro verso. Bisogna attendere l'evoluzione della storia in direzione di Alessandria e di Roma, per rilevare la centralità del Mediterraneo e dell'Europa, sino a giungere al trapasso dalla cultura classica a quella cristiana. Però, rimanendo, per così dire, ancora alla cultura ellenica, a nessuno sfugge l'elaborazione di una concezione generale del mondo, incentrata sui concetti di uomo e di paideia. Non è un caso che Werner Jaeger, nella sua monografia, dedicata alla parola chiave "paideia", articoli i tre volumi con i seguenti sottotitoli: primo, *L'età arcaica. Apogeo e crisi dello spirito attico*; secondo, *Alla ricerca del divino*; terzo, *Il conflitto degli ideali di*

14 Berve (1930) 1966, vol. I, 17.

cultura nell'età di Platone. Nell'opera¹⁵ di Jaeger è insita anche la parola chiave Kultur, da correlare a quella di Mensch, per cui non sarebbe eccessivo ricordare i concetti di "spirito libero" (frei Geist) e di "superuomo" (Übermensch) elaborati da Nietzsche, oltre che nelle opere del periodo di insegnamento svolto a Basilea (di cui a *Umano troppo umano*), nelle lezioni tenute sui Preplatonici e sui dialoghi di Platone; si pensi alla originale rilettura del mito della caverna esposto da Platone nel settimo libro della *Repubblica* e che Nietzsche riprese ne *La gaia scienza*. Nel caso di Jaeger prevale la parola chiave "paideia" (παιδεία), che in tedesco traduciamo Bildung e in latino cultura; in italiano abbiamo difficoltà a tradurre paideia direttamente dal greco, per cui preferiamo mantenere la traslitterazione del termine paideia, così come d'altra parte avviene nella stessa lingua tedesca. Non a caso Jaeger usa i termini Paideia e Formung, quasi a preferirli a quello di Bildung.

Tornando alle *Storie* di Erodoto, è da rimarcare che nella sua opera è riscontrabile il declino dell'impero persiano, così come si può leggere alla fine del nono libro, dove si inneggia al principio della libertà dei popoli. L'arroganza dei dominatori, rappresentata in primo luogo da Ciro II e da Cambise II e, in secondo luogo, da Dario I e Serse I, suggerisce di rileggere la tragedia di Eschilo (*Persiani*). Nella tragedia (*Persiani*, 392), rappresentata per la prima volta nel 472 a.C. ad Atene, viene esposta la legge non scritta della morale umana improntata al tema della "invidia degli dèi" (φθόνος τῶν θεῶν), presente, oltre che in Euripide (*Supplici*, 348), anche nei lirici Pindaro (*Istmiche*, VII, 30) e Bacchilide (3, 37-39). Proviamo a soffermarci sul contenuto della tragedia di Eschilo: l'azione è svolta nella città di Susa, capitale dell'impero persiano, nell'anno 480 a.C. (quindi nel pieno della guerra tra Elleni e Persiani). I personaggi della tragedia sono: Atossa, madre di Serse, e lo stesso Serse. La regina Atossa, ricordando le gesta del marito Dario, appare preoccupata per le sorti del figlio Serse e per l'impero ereditato dal padre. Il 480 a.C. è l'anno della sconfitta subita a Maratona dai Persiani ad opera degli Elleni; lo spettro di Dario fa da contrasto alla presenza di Serse, afflitto e sgomento, dinanzi al coro. Fa da sfondo la "giustizia" (δικη) divina, da cui gli Elleni furono riconosciuti sotto l'egida di Zeus. Quello degli Elleni rappresenta il popolo eletto e protetto dagli dèi, mentre quello dei Persiani il popolo dei persecutori punito per la loro tracotanza.

In Erodoto, si trova il termine φτονεροί, ma anche παραχώδες, da tradurre "che sconvolge", ossia "turbolento" (*Storie*, III, 40; VII, 46). Perciò il termine φθόνος, da cui deriva l'aggettivo φτονερός, in Erodoto andrebbe inteso come "divieto"; divieto di non rispettare gli imperativi categorici improntati al principio del bene. In tal senso, possiamo ricordare due personaggi menzionati da Erodoto: il primo è Creso (re della Lidia), il quale viene punito con la morte del figlio Atys per avere creduto e sostenuto di essere il più felice degli uomini (*Storie*, I, 34); il secondo è Serse (re dei Persiani), il quale è punito per la sua arroganza. Nel primo libro delle *Storie* (I, 32), Erodoto pone le seguenti parole sulle labbra di Solone, posto a con-

15 Cf. Jaeger 1978.

fronto con Crespo: “la divinità è invidiosa e perturbatrice”¹⁶. A questa affermazione si richiama quella che si trova ancora nel primo libro (I, 207), relativa al “ciclo delle vicende umane, che col suo volgersi non permette che sempre gli stessi siano fortunati”¹⁷.

Il concetto di “tracotanza” (ὕβρις) possiede una doppia valenza, religiosa ed etica, poiché sta ad indicare il limite che con piena consapevolezza l’uomo dovrebbe sapere riconoscere nel suo modo di essere e di comportarsi nel mondo. Il concetto di “tracotanza” o di “insolenza” conduce a quello di “errore” (ἄτης), che spinge il singolo ad agire accecato dal proprio potere. Perciò il concetto di φθόρος risulta strettamente correlato a quello di νέμεσις storica, che noi dobbiamo saper rileggere sulla base del lungo ed articolato processo di evoluzione della cultura occidentale. Il limite costituisce il confine tra il bene e il male, sia dal punto di vista etico (per il laico) che dal punto di vista religioso (per il credente). Le parole chiave, sopra ricordate, non possono non suggerire di svolgere una considerazione sulla dualità bene-male, che troviamo in tutta la storia del pensiero. Dalla dottrina cristiana dei Padri della Chiesa e dei rappresentanti della Scolastica giungiamo all’età moderna, massimamente rappresentata dal secolo dei Lumi e dai principi elaborati da Kant nella *Critica della ragion pratica*. La corrispondenza tra virtù e felicità costituisce una connotazione rara nel contesto della storia umana, per cui il filosofo di Königsberg è quasi costretto a rinviare nella vita ultraterrena l’affermazione della eudemonia di aristotelica memoria. L’eudemonismo viene contrapposto all’edonismo, così come l’egemonia del potere al rispetto della libertà di ogni singolo individuo e di ogni singolo popolo. L’esito della guerra tra gli Elleni e i Persiani rappresenta un monito per l’intera umanità, non solo per i contemporanei di Erodoto, ma anche per i posteri e a futura memoria.

Una considerazione finale è da svolgere sul contesto storico in cui operò Erodoto. La sua opera suggerisce di prestare la dovuta attenzione alla filosofia prodotta in Asia Minore e quindi nell’Ellade a partire dalla fine del VII secolo a.C. Noi sappiamo che la grandezza dell’Ellade risale al V secolo a.C., ma che nel corso del VII-VI secolo a.C. le colonie dell’Asia Minore, rispetto alla madrepatria, si trovavano in una condizione di maggiore evoluzione socio-economica e socio-culturale. Le tre colonie della Doride, della Ionia e della Eolide furono fondate dagli Elleni a seguito della prima colonizzazione risalente al XIII secolo a.C.; infatti, sotto la spinta di altri popoli, gli antichi Elleni furono costretti ad emigrare dalla zona nord-orientale dell’Europa nella penisola balcanica, ma anche nelle isole del mar Egeo e sulle coste dell’Asia Minore. Gli Elleni delle tre colonie della Doride, della Ionia e della Eolide si trovarono a vivere a stretto contatto con la grande civiltà dell’Asia (in particolare con la Lidia e con la Persia). La parola chiave “colonia” (κωνία) per gli antichi (e per gli Elleni in particolare) non aveva quel significato negativo riconosciuto in età moderna, come sinonimo di luogo di conquista e di sottomissione; indicava una città fondata fuori della

16 Erodoto 2020, vol. I, 111.

17 Erodoto 2020, vol. I, 305.

madrepatria per ragioni di sopravvivenza, posto che in età antica per gli Elleni, così come esposto da Platone nelle *Leggi*, una polis doveva avere un numero di circa cinquemila abitanti o tale da consentire a tutti quanti di conoscersi tra di loro così come suggeriva Aristotele nella *Politeia*.

Tra le tre colonie dell'Asia Minore, la Ionia si distinse soprattutto con le città di Mileto e di Efeso. Non va trascurato il fatto che Mileto fu sede della scuola filosofica rappresentata, oltre che da Talete, Anassimandro e Anassimene, da Ippone di Samo e da Diogene di Apollonia; invece Efeso si distinse con Eraclito. La filosofia, sorta in Asia Minore nel corso del VI-V secolo a.C., seppure sotto forma di fisiologia, fu esportata nelle colonie elleniche della Magna Graecia. Il trasferimento di Senofane da Colofone ad Elea e di Pitagora da Samo a Crotone costituisce la prova della circolazione della cultura antica da Oriente ad Occidente. La produzione della fisiologia (intesa come prima espressione della *sophía* e quindi della *philosophía*) va intesa in stretta relazione con la storia, posto che ogni disciplina (soprattutto umanistica) possiede una precisa connotazione storica. D'altra parte i primi pensatori greci furono dei veri e propri sapienti, incuriositi dal divenire della realtà; non furono veri e propri filosofi, che troveremo da Platone in poi. Posta alla base della storia del pensiero, la fisiologia possiede una ricchezza di contenuti, da scoprire da un secolo all'altro anche nel corso della nostra età contemporanea. Con ciò non si intende sostenere che la storia si svolge sempre e in ogni caso sul piano dell'evoluzione; a volte (o il più delle volte) la storia rappresenta l'involuzione del divenire umano a conferma comunque di una concezione non pessimistica, ma realistica di ciò che accade e di cui siamo fabbri.

Nel testo *De legibus* (I, 1, 5), Cicerone ha definito Erodoto "il padre della storia"; perciò, nel *De oratore* (II, 9, 36), egli ha classificato la storia "maestra di vita" (*historia magistra vitae*). Nello specifico la citazione è più articolata, poiché l'uomo di cultura romano sostiene: "*historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*"¹⁸. Pertanto possiamo e dobbiamo rimarcare: "la storia, testimone dei tempi, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, rivelazione del passato". La transizione dall'evo antico all'evo medio spinge alla lettura del *De civitate Dei* di Agostino Aurelio, il cui contenuto coniuga teologia e filosofia in una visione escatologica della vita. Giungendo nel pieno dell'evo moderno, il testo di riferimento è la *Scienza nuova* di Vico, per il quale "*verum et factum convertuntur*" sulla base di una chiave di lettura positivista della storia. Proseguendo nell'itinerario virtuale della storia della cultura, la memoria conduce a Dilthey (autore nel 1883 dell'*Introduzione alle scienze dello spirito*) e a Meineke (autore nel 1936 de *Le origini dello storicismo*). In tal modo rileviamo l'elaborazione della parola chiave *Historism* con Novalis (autore dell'*Opera filosofica* nel 1799-1800) e di quella di *Historismus* con Friedrich Schlegel (autore del testo *Sulla filologia* nel 1799). Il termine *Historismus* è stato ripreso da Werner nella monografia dedicata a Vico nel 1789 (*Giambattista Vico als Philosoph und gelehrter Forscher*). Nella prima metà del XIX secolo il termine *Historismus* con Humboldt, Feuer-

18 Cicerone 1994, 327.

bach, Brandis, Fichte (figlio di J.G. Fichte) e Prantl prevale su quello di Historism. Nel corso del XVIII secolo, un posto a sé occupa Herder, come autore del saggio *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità* nel 1774 e *Le idee per la filosofia della storia dell'umanità* nel 1784-91. Perciò Herder è stato ricordato come il “Copernico della storia”, così come Kant il “Copernico della filosofia”. Nel corso del Settecento, il filosofo di Königsberg va ricordato per avere steso nel 1784 due saggi: *l'Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* e la *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* Nel corso del XX secolo, lo storicismo è stato ampiamente criticato da Popper, oltre che con il testo sulla *Povertà dello storicismo* (di cui ai primi tre saggi del 1944-45 apparsi nella rivista “Economica”), con i due volumi su *La società aperta e i suoi nemici* (pubblicati a Londra nel 1945). Evidentemente noi riteniamo eccessiva la critica svolta da Popper a talune interpretazioni della storia, fatte risalire a Platone, a Hegel e a Marx. Per cui manteniamo ferma l'attenzione per la storia, intesa come ricerca e come disciplina che sta alla base di ogni concezione teorica e di ogni visione generale della realtà.

Se ci si pone da questo angolo di osservazione, il testo delle *Storie* di Erodoto va correlato al testo de *La Guerra del Peloponneso* di Tucidide, qualora si ritenga di realizzare una visione generale della realtà. Perciò a Erodoto e a Tucidide dobbiamo correlare Senofonte, storico e filosofo troppo spesso trascurato. Dalle opere di questi tre autori possiamo desumere la rilevanza della storia posta alla base della filosofia, qualora si assuma la filosofia come ricerca svolta con metodo filologico e positivo.

Bibliografia

- Berve, Helmut. 1966. *Storia greca*, 2 voll. A cura di Piero Meloni. Bari: Laterza.
- Cicerone. 1994. *Dell'oratore*. Saggio introduttivo di E. Narducci, tr. it. Mario Martina, Marina Ogrin, Ilaria Torzi e Giovanna Cettuzzi, note di Ilaria Torzi e Giovanna Cettuzzi. Milano: Rizzoli.
- Erodoto. 2020. *Storie*. Introduzione di Filippo Càssola, tr. it. Augusta Izzo D'Accinni, note di Daniela Fausti. Milano: Rizzoli.
- Höck, Adelbert. 1904. *Herodot und sein Geschichtswerk*. Gütersloh: Bertelsmann.
- Jacoby, Felix. 1923-1958. *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 16 voll. Berlin-Leiden: Brill.
- Jaeger, Werner. 1978. *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, 3 voll. Tr. it. Luigi Emery e Alessandro Setti. Firenze: La Nuova Italia.
- Kapuściński, Ryszard. 2005. *In viaggio con Erodoto*. Tr. it. Vera Verdiani. Milano: Feltrinelli.
- Pohlenz, Max. 1937. *Herodot. Der erste Geschichtsschreiber des Abendlandes*. Leipzig und Berlin: Teubner.